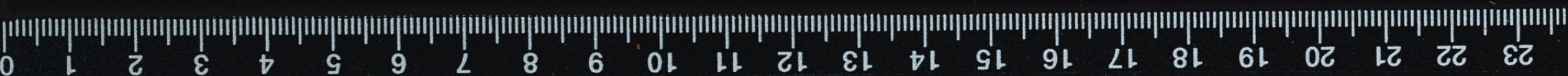


Sc. 268/89

11c x 1

NORHA

64030



310740
PAR 1241435

NORMA

TRAGEDIA LIRICA

DI

FELICE ROMANI

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

DUCALE TEATRO DI PARMA

IL CARNEVALE

1834-1835



64030

PARMA

DALLA STAMPERIA

CARMIGNANI

PERSONAGGI

POLLIONE, Proconsole di Roma nelle Gallie
Signor GENTILI PIETRO.

OROVESO, Capo dei Druidi
Signor PALTRINIERI GIUSEPPE.

NORMA, Druidessa, figlia di Oroveso
Signora AMALIA SCHÜTZ OLDOSI.

ADALGISA, giovine ministra del tempio d'Irminsul
Signora ROSA OTTAVIANI BONA.

CLOTILDE, confidente di Norma
Signora GIUSEPPA RIVA.

64030

FLAVIO, amico di Pollione
Signor CERVO PIETRO.

DUE FANCIULLI, figli di Norma e di Pollione
.....

CORI E COMPARSE

DRUIDI - BARDI - SACERDOTESSE

Guerrieri e Soldati Galli.

La Scena è nelle Gallie
nella foresta sacra e nel tempio d'Irminsul.

La Musica è del signor Maestro VINCENZO BELLINI

Sc. 268/89

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

Signor FERDINANDO SIMONIS al servizio della D. C.

Primo Violino

Signor GIOVANNI BATTISTA TRONCHI al servizio della D. C.

Capo dei Secondi

Signor BORSANI CARLO al servizio della D. C.

Primo Oboé e Corno Inglese

Signor GAETANO BECCALI al servizio della D. C.

Primi Violini dei Balli a perfetta vicenda

Signor GIUSEPPE CARLUCCI al servizio della D. C.

Signor FRANCESCO CRESPI al servizio della D. C.

Primo Violoncello al Cembalo

Signor PIETRO RACHELLE al servizio della D. C.

Primo Clarinetto

Signor FRANCESCO GUARESCHI al servizio della D. C.

Primo Fagotto

Signor LUIGI TARTAGNINI al servizio della D. C.
ed Accademico Filarmonico di Bologna.

Prima Viola

Signor GIUSEPPE DEL MAJNO al servizio della D. C.

Prima Tromba

Signor GIOVANNI SCARAMUZZA al servizio della D. C.

Primo Trombone

Signor PIETRO WAPSCHNITZ al servizio della D. C.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Signor FRANCESCO HISERIC al servizio della D. C.

Primi Flauti ed Ottavini

Signore STEFANO DIDIER al servizio della D. C.
Signor FLAMINIO TOVAGLIARI al servizio della D. C.

Primi Corni

Signor DOMENICO BENIAMINI al servizio della D. C.

Signor GIACOMO BELLOLI al servizio della D. C.

Timpanista

Signor FILIPPO MORI al servizio della D. C.

Con altri 40 Professori la maggior parte della Ducale Orchestra.

Rammentatore

Signor ANTONIO MAZZARI

Macchinista ed Illuminatore

Signor LUIGI DILDA

Attrezzista

Signor LUIGI NEGRI

Le Scene saranno inventate e dipinte dai Signori PIETRO PIAZZA per l'Architettura, e FRANCESCO BERTOLOTI di Bologna pel Paesaggio, tranne la prima del Ballo che sarà dipinta dal Signor NICOLA AQUILA di Parma.

ATTO PRIMO**SCENA PRIMA.**

Foresta sacra de' DRUIDI; da un lato la quercia d'Irminsul, al piè della quale vedesi la pietra druidica che serve d'altare. Colli in distanza sparsi di selve. È notte; lontani fuochi trapelano dai boschi.

Al suono di marcia religiosa difilano le schiere de' GALLI.
Per ultimo OROVESO coi maggiori SACERDOTI.

OR. **I**te sul colle, o Druidi,
Ite a spiar ne' cieli
Quando il suo disco argenteo
La nuova Luna sveli;
Ed il primier sorriso
Del virginal suo viso
Tre volte annunzi il mistico
Bronzo sacerdotale.

DRUI. Il sacro vischio a mietere
Norma verrà?

OR. Si, Norma.

DRUI. Dell'aura tua profetica,
Terribil Dio, l'informa.
Sensi, o Irminsul, le inspira
D'odio ai Romani e d'ira,
Sensi che questa infrangano
Pace per noi mortal.

OR. Sì: parlerà terribile
Da queste querce antiche.
Sgombre farà le Gallie
Dall'aquile nemiche:
E del suo scudo il suono,
Pari al fragor del tuono,
Nella città dei Cesari
Tremendo echeggerà

TUTTI. Luna, ti affretta a sorgere!
Norma all'altar verrà.

(Si allontanano tutti e si perdono nella foresta.)

SCENA II.

POLLIONE e FLAVIO.

POLL. Svanir le voci; dell'orrenda selva
Libero è il varco.

FLAV. In quella selva è morte;
Norma tel disse.

POLL. Profferisti un nome
Che il cor m'agghiaccia.

FLAV. Oh! che di' tu? l'amante!...
La madre de' tuoi figli!...

POLL. A me non puoi
Far tu rampogna, ch'io mertar non senta;
Ma nel mio core è spenta
La prima fiamma, e un Dio la spese, un Dio

Nemico al mio riposo: ai piè mi veggo
L'abisso aperto, e in lui m'avvento io stesso.

FLAV. Altra ameresti tu?

POLL. Parla somnesso.

Un'altra, sì... Adalgisa...
Tu la vedrai... fior d'innocenza e riso
Di candore e di amor. Ministra al tempio
Di questo Iddio di sangue, ella vi appare
Come raggio di stella in ciel turbato.

FLAV. Misero amico! e amato

Sei tu del pari?

POLL. Io n'ho fiducia.

FLAV. E l'ira

Non temi tu di Norma?

POLL. Atroce, orrenda,
Me la presenta il mio rimorso estremo...
Un sogno...

FLAV. Ah! narra.

POLL. In rammentarlo io tremo.

Meco all'altar di Venere

Era Adalgisa in Roma,

Cinta di bende candide,

Sparsa di fior la chioma.

Udia d'Imene i cantici;

Vedea fumar gl'incensi,

Eran rapiti i sensi

Di voluttade e amor.

Quando fra noi terribile
Viene a locarsi un'ombra:
L'ampio mantel druidico
Come un vapor l'ingombra:
Cade sull'ara il folgore,
D'un vel si copre il giorno,
Muto si spande intorno
Un sepolcrale orror.

Più l'adorata vergine

Io non mi trovo accanto;
N'odo da lunge un gemito,
Misto de' figli al pianto...

Ed una voce orribile

Echeggia in fondo al tempio -

Norma così fa scempio

Di amante traditor. (squilla il sacro bronzo.)

FLAV. Odi?... I suoi riti a compiere
Norma dal tempio move.

VOCI LONTANE

Sorta è la Luna, o Druidi,
Ite, profani, altrove.

FLAV. Vieni, fuggiam... sorprendere,
Scoprire alcun ti può:

POLL. Traman congiure i barbari,
Ma io li preverrò...

Me protegge, me difende
Un poter maggior di loro:
E' il pensier di lei che adoro,
E' l'amor che m'inflammò.
Di quel Dio che a me contende
Quella vergine celeste
Arderò le rie foreste,
L'empio altare abatterò.
(partono rapidamente.)

SCENA III.

DRUIDI dal fondo, SACERDOTESSE, GUERRIERI, BARDI,
SACRIFICATORI, e in mezzo a tutti OROVESO.

CORO GENERALE.

Norma viene: le cinge la chioma
La verbena ai misteri sacrata;
In sua man come luna falcata
L'aurea falce diffonde splendor.
Ella viene: e la stella di Roma
Sbigottita si copre di un velo;
Irmisul corre i campi del cielo
Qual cometa foriera d'orror.

SCENA IV.

NORMA in mezzo alle sue MINISTRE. Ha sciolti i capegli, la fronte circondata di una corona di verbenà, ed armata la mano d'una falce d'oro. Si colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi d'intorno come ispirata. Tutti fanno silenzio.

NOR. Sediziose voci,

Voci di guerra avvi chi alzar si attenta
Presso all'ara del Dio? v'ha chi presume
Dettar responsi alla veggente Norma?
E di Roma affrettare il fato arcano?...
Ei non dipende da potere umano.

OR. E fino a quando oppressi

Ne vorrai tu? Contaminate assai
Non fur le patrie selve e i templi aviti
Dall'aquile latine? Omai di Brenno
Oziosa non può starsi la spada.

TUT. Si brandisca una volta.

NOR. E infranta cada.

Infranta, sì, se alcun di voi snudarla
Anzi tempo pretende. Ancor non sono
Della nostra vendetta i dì maturi:
Delle sicambre scuri
Sono i pili romani ancor più forti.

TUT. E che ti annunzia il Dio? parla: quai sorti?

NOR. Io nei volumi arcani

Leggo del cielo: in pagine di morte
Della superba Roma è scritto il nome...

Ella un giorno morrà; ma non per voi.

Morrà pei vizi suoi,

Qual consunta morrà. L'ora aspettate,

L'ora fatal che compia il gran decreto:

Pace v'intimo... e il sacro vischio io mieto.

(Falcia il vischio: le SACERDOTESSE lo raccolgono in canestri di vimini. NORMA si avvanza e stende le braccia al cielo.)

PREGHIERA.

NORMA e MINISTRE.

Casta Diva, che inargenti

Queste sacre antiche piante,

A noi volgi il bel sembiante

Senza nube e senza vel.

Tempra tu de' cori ardenti;

Tempra tu lo zelo audace;

(Tutte si prostrano)

Spargi in terra quella pace

Che regnar tu fai nel ciel.

TUT. A noi volgi il bel sembiante

Senza nube e senza vel.

NOR. Fine al rito, e il sacro bosco

Sia disgombro dai profani.

Quando il Nume irato e fosco

Chiegga il sangue dei Romani

Dal druidico delubro

La mia voce tuonerà.

TUT. Tuoni, e alcun del popol empio
Non isfugga al giusto scempio;
E primier da noi percosso
Il Proconsole cadrà.

NOR. Sì, cadrà... punirlo io posso...
(Ma punirlo il cor non sa).

(Ah! bello a me ritorna
Del fido amor primiero:
E contro il mondo intero
Difesa a te sarò).

CORO (Sei lento: sì, sei lento,
O giorno di vendetta;
Ma irato il Dio t'affretta
Che il Tebro condannò).

(NORMA parte, e tutti la seguono in ordine.

SCENA V.

ADALGISA sola.

Sgombra è la sacra selva,
Compiuto il rito. Sospirar non vista
Alfin poss'io, qui, dove a me s'offerse
La prima volta quel fatal Romano,
Che mi rende rubella al tempio, al Dio...
Fosse l'ultima almen! - Vano desio!
Irresistibil forza
Qui mi strascina... e di quel caro aspetto

Il cor si pasce... e di sua cara voce
L'aura che spira mi ripete il suono.

(corre a prostrarsi sulla pietra d'Irmisul.

Deh! proteggimi, o Dio: perduta io sono.

SCENA VI.

POLLIONE, FLAVIO e DETTA.

POLL. (Eccola - va - mi lascia -
Ragion non odo). (FLAVIO parte.

AD. (veggendolo, sbigottita) Oh! Pollion!

POLL. Che veggo?
Piangevi tu?

AD. Pregava. - Ah! t'allontana,
Pregar mi lascia.

POLL. Un Dio tu preghi atroce,
Crudele, avverso al tuo desire e al mio.
O mia diletta! il Dio
Che invocar devi è Amore...

AD. Amor! deh! taci...
Ch'io più non t'oda. (si allontana da lui.

POLL. E vuoi fuggirmi? e dove
Fuggir vuoi tu ch'io non ti segua?

AD. Al tempio,
Ai sacri altari ch'io sposar giurai.

POLL. Gli altari!... e il nostro amor?...

AD. Io l'obbliai.

POLL. Va, crudele, e al Dio spietato
 Offri in dono il sangue mio.
 Tutto, ah! tutto ei sia versato,
 Ma lasciarti non poss'io:
 Sol promessa al Dio tu fosti...
 Ma il tuo cuore a me si diè...
 Ah! non sai quel che mi costi
 Perch'io mai rinunzi a te.

AD. E tu pure, ah! tu non sai
 Quanto costi a me dolente!
 All'altare che oltraggiai
 Lieta andava ed innocente...
 Il pensiero al ciel s'ergera,
 Il mio Dio vedeva in ciel...

Or per me spergiura e rea
 Cielo e Dio ricopre un vel.

POLL. Ciel più puro, e Dei migliori
 T'offro in Roma, ov'io mi reco.

AD. Parti forse? (colpita.)

POLL. Ai nuovi albòri...

AD. Parti, ed io?... (più commossa.)

POLL. Tu vieni meco.

De' tuoi riti è Amor più santo...

A lui cedi, ah! cedi a me.

AD. Ah! non dirlo.... (più commossa.)

POLL. Il dirò tanto

Che ascoltato io sia da te.

a 2

POLL. Vieni in Roma, ah! vieni, o cara...

(con tutta la tenerezza.)

Dove è amore, è gioia, è vita:
 Inebbriam nostr'alme a gara
 Del contento a cui ne invita...
 Voce in cor parlar non senti,
 Che promette eterno ben?

Ah! dà fede ai dolci accenti...

Sposo tuo mi stringi al sen.

AD. (Ciel! così parlar l'ascolto...

Sempre, ovunque, al tempio istesso...

Con quegli occhi, con quel volto

Fin sull'ara il veggo impresso...

Ei trionfa del mio pianto,

Del mio duol vittoria ottien...

Ah! mi toglì al dolce incanto,

O l'error perdona almen).

POLL. Adalgisa!

AD. Ah! mi risparmi

Tua pietà maggior cordoglio.

POLL. Adalgisa! e vuoi lasciarmi?...

AD. Nol poss'io... seguir ti voglio.

POLL. Qui... domani, all'ora istessa...

Verrai tu?

AD. Ne fo promessa.

POLL. Giura.

AD. Giuro.

POLL. Oh! mio contento!

Ti rammenta...

AD. Ah! mi rammento...

a 2

Al mio Dio sarò spergiura,

Ma fedele a te sarò.

POLL. L'amor tuo mi rassicura;

E il tuo Dio sfidar saprò. (partono.

SCENA VII.

Abitazione di NORMA.

NORMA e CLOTILDE.

(Recano per mano due piccoli fanciulli).

NOR. Vanne, e li cela entrambi - Oltre l'usato

Io tremo d'abbracciarli...

CLOT. E qual ti turba

Strano timor, che i figli tuoi rigetti?

NOR. Non so... diversi affetti

Strazian quest'alma. -

O mia Clotilde!... richiamato al Tebro

E' Pollion.

CLOT. E teco ei parte?

NOR. Ei tace

Il suo pensier - Oh! s'ei fuggir tentasse...

E qui lasciarmi?... se obbliar potesse

Questi suoi figli!

CLOT. E il credi tu?

NOR. Non l'oso.

E' troppo tormentoso,

Troppo orrendo un tal dubbio - Alcu s'avanza.

Va... li cela.

(CLOTILDE parte coi fanciulli. NORMA li abbraccia.

SCENA VIII.

ADALGISA e NORMA.

NOR. Adalgisa!

AD. (da lontano) (Alma, costanza).

NOR. T'inoltra, o giovinetta, -

T'inoltra - E perchè tremi? - Udii che grave

A me segreto palesar tu voglia.

AD. E' ver - Ma, deh! ti spoglia

Della celeste austerità che splende

Negli occhi tuoi... Dammi coraggio ond'io

Senza alcun velo ti palesi il core.

(si prostra; NORMA la solleva.

NOR. Mi abbraccia, e parla. Che ti affligge?

AD. (Dopo un momento d'esitazione). Amore...

Non t'irritar... Lunga stagion pugnai

Per soffocarlo... ogni mia forza ei vinse...

Ogni rimorso — Ah! tu non sai pur dianzi
Qual giuramento io fea!... fuggir dal tempio...
Tradir l'altare a cui son io legata,
Abbandonar la Patria...

NOR. Ah! sventurata!

Del tuo primier mattino
Già turbato è il sereno?... E come, e quando
Nacque tal fiamma in te?

AD. Da un solo sguardo,
Da un sol sospiro, nella sacra selva,
A piè dell'ara ov'io pregava il Dio.
Tremar... sul labbro mio
Si arrestò la preghiera: e tutta assorta
In quel leggiadro aspetto, un altro cielo
Mirar credetti, un altro cielo in lui.

NOR. (Oh! rimembranza! io fui
Così rapita al sol mirarlo in volto).

AD. Ma non mi ascolti tu?

NOR. Segui... t'ascolto.

AD. Sola, furtiva, al tempio

Io l'aspettai sovente;

Ed ogni dì più fervida

Crebbe la fiamma ardente.

NOR. (Io stessa... anch'io
Arsi così: l'incanto suo fu il mio).

AD. Vieni, ei dicea, concedi

Ch'io mi ti prostri ai piedi,

Lascia che l'aura io spiri
Dei dolci tuoi sospiri,
Del tuo bel crin le anella
Dammi poter bacciar.

NOR. (Oh! cari accenti

Così li profferia...

Così trovava del mio cor la via).

AD. Dolci qual arpa armonica

M'eran le sue parole;

Negli occhi suoi sorridere

Vedeai più bello un sole.

Io fui perduta, e il sono;

D'uopo ho del tuo perdono.

Deh! tu mi reggi e guida,

Me rassicura, o sgrida,

Salvami da me stessa,

Salvami dal mio cor.

NOR. Ah! tergi il pianto:

Te ancor non lega eterno nodo all'ara.

a 2

NOR. Ah sì, fa core, abbracciami.

Perdono e ti compiango.

Dai voti tuoi ti libero,

I tuoi legami io frango.

Al caro oggetto unita

Vivrai felice ancor.

- AD. Ripeti, o Ciel, ripetimi
 Sì lusinghieri accenti:
 Per te, per te s'acquetano
 I lunghi miei tormenti.
 Tu rendi a me la vita,
 Se non è colpa amor.
- NOR. Ma di'... l'amato giovane
 Quale fra noi si noma?
- AD. Culla ei non ebbe in Gallia...
 Roma gli è patria...
- NOR. Roma!
 Ed è? prosegui...

SCENA IX.

POLLIONE e DETTE.

- AD. Il mira.
- NOR. Ei! Pollion...
- AD. Qual ira?
- NOR. Costui, costui dicesti?
 Ben io compresi?
- AD. Ah! sì.
- POLL. Misera te! che festi?... (inoltrandosi ad ADALC.)
- AD. Io!...
- NOR. Tremi tu? per chi? (a POLLIONE.)
 (Alcuni momenti di silenzio).

(POLLIONE è confuso, ADALCISA tremante, e NORMA fremente.)

- Oh! non tremare, o perfido,
 No, non tremar per lei...
 Essa non è colpevole,
 Il malfattor tu sei...
 Trema per te, fellone...
 Pei figli tuoi... per me...
- AD. Che ascolto?... ah! Pollione!
 Taci, t'arretti?... ahimè!
- (Si copre il volto colle mani. NORMA l'afferra per un braccio e la costringe a mirar POLLIONE: egli la segue.)
- NOR. Oh! di qual sei tu vittima
 Crudo e funesto inganno!
 Pria che costui conoscere
 T'era il morir men danno.
 Fonte d'eterni lagrime
 Egli a te pur dischiuse...
 Come il mio cor deluse,
 L'empio il tuo cor tradi.
- AD. Oh! qual traspare orribile
 Dal tuo parlar mistero!
 Trema il mio cor di chiedere
 Trema d'udire il vero...
 Tutta comprendo, o misera,
 Tutta la mia sventura...
 Essa non ha misura,
 Se m'ingannò così.

POLL. Norma, de' tuoi rimproveri
 Segno non farmi adesso.
 Deh! a questa afflitta vergine
 Sia respirar concesso...
 Copra a quell'alma ingenua,
 Copra nostre onte un velo...
 Giudichi solo il Cielo
 Qual più di noi fallì.

NOR. Perfido!

POLL. Or parto. (per allontanarsi.)

NOR. Fermati. —

» E a me sottrarti sperì?

POLL. » M'ndrai fra poco.

NOR. « E' inutile.

» Leggo ne' tuoi pensieri.

» Ma di'; puoi tu nutrire

» Speme qual nutri ardire?

» Non è in mia man costei,

» In mio poter non è?

POLL. » Cielo!... e inferire in lei

» Potresti?

NOR. » In tutti e in me.

POLL. » No, nol farai.

NOR. » Vietarmelo

» Credi, o fellon?...

POLL. » Io l'oso.

Vieni... (afferra ADALGISA.)

AD. Mi lascia, scostati...
 (dividendosi da lui)

Tu sei di Norma sposo.

POLL. Qual io mi fossi obbligo...

L'amante tuo son io. (con tutto il fuoco.)

E' mio destino amarti...

Destin costei fuggir.

NOR. Ebben: lo compì... e parti. (reprimendo il furore.)

Seguilo. (ad ADALGISA.)

AD. Ah! pria morir.

a 3

NOR. Vanne, sì: mi lascia, indegno, (prorompendo.)

Figli obblia, promesse, onore...

Maledetto dal mio sdegno

Non godrai d'un empio amore.

Te sull'onde, te sui venti

Seguiran mie furie ardenti;

Mia vendetta e notte e giorno

Ruggirà d'intorno a te.

POLL. Fremi pure, e angoscia eterna (disperatamente.)

Pur m'impredi il tuo furore!

Questo amor che mi governa

E' di te, di me maggiore...

Dio non v'ha che mali inventi

De' miei mali più cocenti...

Maledetto io fui quel giorno

Che il destin ti offerse a me.

AD. Ah! non fia, non fia ch'io costi
(supplichevole a NORMA.

Al tuo cor sì rio dolore...

Mari e monti sian frapposti

Fra me sempre e il traditore...

Soffocar saprò i lamenti,

Divorare i miei tormenti...

Morirò perchè ritorno

Faccia il crudo ai figli e a te.

(Squillano i sacri bronzi del tempio. NORMA è chiamata ai riti. Ella respinge d'un braccio POLLIONE e gli accenna d'uscire. POLLIONE si allontana furente.

CORO di dentro.

Norma! All'ara! In suon feroce
D'Irmisul tuonò la voce.

NORMA e ADALGISA.

Suon di morte a te s'intima!

Fuggi, va, qui pronta ella è.

POLL. Sì, la sprezzo, sì, ma prima
Mi cadrà il tuo Nume al piè.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

VIRGINIA

BALLO TRAGICO

D'INVENZIONE DEL SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI

VIRGINIA

Il titolo annuncia ad ogni colto Italiano, uno dei fatti più singolari della Romana storia. Sedotto dalla notorietà dell'argomento, e dall'interesse che inspira tentai rivestirlo di mimiche sembianze. Nè mi arrestarono le difficoltà, che a colpo d'occhio mi si offrono per riuscirvi non senza lode. La molteplicità dei personaggi che han parte nella catastrofe, la tragica serietà del soggetto col quale pareva mal potersi intrecciare le danze, costaronmi non poco studio e fatica. Seguì, ma non in tutto, ch'era impossibile, le tracce del Sofocle italiano. Il linguaggio circoscritto dell'arte mimica rese necessarie delle modificazioni, e non poche. Introdussi il personaggio di una schiava per dar chiarezza e risalto all'imputazione di Marco, e per dar luogo al contesto della vera colla finta madre, non meno che al giudizio d'Appio nell'Atto quinto.

L'Atto primo è tutto di mia invenzione: ma però mi attenni alla storia di quel gran popolo. Tito Livio nelle sue Deche libro 17 descrive la Festa dell'Armilustro, che soleano i Romani celebrare nel campo di Marte, per invocare la protezione dei Numi. Colsi da ciò partito per innestare le prime danze, e per corredare l'azione altresì d'un qualche spettacolo

loso apparato. Durante la festa comincia il viluppo della catastrofe. Il Decemviro dichiara tra le danze l'amor suo alla figlia di Lucio Virginio.

Il personaggio di Numitoria, è affatto storico. Serve d' assai allo sviluppo, alla energia delle passioni, e più di tutto alla narrativa della morte d'Icilio nell' Atto quinto, che per rendere più intelligibile, credetti non disutile d'indicare alla fine dell' Atto quarto l'aggressione dei satelliti d' Appio contro lo sposo di Virginia, e la di lui inevitabile perdita.

La morte di Virginia è quale Alfieri la rappresenta.

Sino ad ora fu accolta con lode questa mia produzione: la sottopongo ora ad un pubblico, il cui giudizio dee temersi da chiunque sappia che questi è il suolo delle lettere e delle scienze. Sento ch'io abbisogno di quella indulgenza ch'è l'ornamento delle persone colte e gentili, ed è perciò ch'io la invoco, nell'atto che spero di ottenerla.

PERSONAGGI

APPIO CLAUDIO, Decemviro

Signor Costantino Belloni.

VIRGINIO, Centurione, padre di

Signor Giovanni Galzerani.

VIRGINIA, promessa Sposa di

Signora Gaetana Quaglia.

ICILIO, già Tribuno della plebe

Signor Alessandro Bustini.

NUMITORIA, Consorte di Virginio

Signora Giuseppa Frontini-Tilli.

MARCO CLAUDIO, Cliente di Appio

Signor Giacinto Piazza.

SERVIA, Schiava di Marco

Signora Anna Gabba.

VALERIO, Fratello di Numitoria

Signor Antonio Battaglia.

ATTO PRIMO

*Campo di Marte adorno di trofei militari
allusivi alla solenne festa dell' Armilustro.*

Devoto rito celebrato pomposamente, onde implorare la protezione dei Numi in favore delle romane squadre contro gli Equi ed i Sabini. Fausti presagi degli Auguri e degli Aruspici - Giubilo del Popolo espresso con liete danze - Affettuose espressioni di Appio Claudio verso la figlia di Lucio Virginio - Disprezzo e indignazione della Donzella alle proteste e offerte di quello - Rabbia del Decemviro nel ravvisare che essa ama Lucio Icilio - Risoluzione di vendicarsi, e suo segreto colloquio con Marco Claudio - Partenza della festosa turba in mezzo alle acclamazioni del popolo esultante.

ATTO SECONDO

Strada remota detta delle Taberne.

Arrivo di Marco Claudio e di Servia sua schiava seguiti da alcuni satelliti, i quali in sequela del concertato s'incontrano col Decemviro - Viene imposto a Servia che, dietro la richiesta di Marco, asserisca essere Virginia sua figlia, e non già di Numitoria. Vengono appostati alcuni armati, onde trascinare la Donzella, in caso di resistenza, all'abitazione

di Marco. Reduce dalla festa, giunge intanto Virginia seguita da Numitoria e da varie compagne - Incontro di queste con Marco, e di lui ordine alla fanciulla di tosto seguirlo appellandola sua schiava - Trasporti di furore di Numitoria contro l'iniquo accusatore - Accorrono allo strepito alcuni fra i quali Icilio con seguito di congiunti - Gli aggressori atterriti dalle minacce si ritirano - Valerio corre frettoloso al campo onde avvertire Virgino dell'accaduto; e gli altri s'inviano a chieder giustizia al Decemviro dell'infame attentato.

ATTO TERZO

Atrio nel Palazzo del Decemviro.

(Festa baccanale)

Entra Appio immerso in cupo concentramento, indi a poco Marco narrando l'accaduto. Odesi frattanto fuori della porta del palazzo qualche tumulto per cui Marco si ritira.

Arrivo di Numitoria accompagnata da Icilio, dalla propria figlia e da numeroso stuolo di popolo. Di lei reclamo al Decemviro per l'offesa di Marco. Ipocrita commiserazione di lui, e sua simulata probità su quanto dovrà giudicare - Marco si presenta, ed espone i suoi diritti sulla imputata Donzella, i quali vengono avvalorati dalle asserzioni di Servia e dei testimoni.

Alterco della vera colla supposta madre. Freme Icilio all'inaudita trama - Appio sta per decidere in favore del suo Cliente - Numitoria si oppone, adducendo non potersi giudicare della figlia senza la presenza del di lei padre - Il popolo fa eco alla giusta istanza della madre - Il Decemviro astretto dalla circostanza, e affettando probità, accorda la richiesta, riservando al nuovo giorno la decisione della causa - Marco insiste onde la dubbia schiava resti frattanto in suo potere. Opposizione di Icilio all'ingiusta pretesa. Tutti si dichiarano garanti per Virginia. I perfidi conoscendo in quel punto intempestiva la violenza, sono costretti a rilasciarla.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Luogo solitario contiguo ai lari di Virginio.

Colloquio di Appio con Virginia e la madre - Minacciosa partenza del primo all'arrivo di Icilio - Giunge Virginio - Commovente incontro dell'affettuoso padre con la figlia e la consorte - Virginia narra ciò che le avvenne col Decemviro, e quanto a lei sovrasta - Icilio infiamma Virginio a difender la figlia - Numitoria invita il consorte a ristorarsi dalla stanchezza del viaggio, ed egli si ritira accompagnato dai suoi.

SCENA 2.^a*Viale d' Alberi contiguo al Foro.*

(Notte avanzata)

- Furie d' Appio, e di lui ordini ad alcuni satelliti di sorprendere Icilio e trucidarlo - Gli empi posti in agguato investono il misero sposo di Virginia, il quale dopo qualche difesa rimane vittima della perfidia.

ATTO QUINTO

Parte del Foro.

Disposizioni del Decemviro per il prossimo giudizio - Numerose falangi accerchiano il Foro - Il popolo in folla si è quivi introdotto onde veder l'esito dell'interessante Giudizio - Il tremendo apparato desta sorpresa e terrore - Coperta da spoglie di duolo giunge indi a poco Virginia, ivi condotta dal dolente genitore - È universale il duolo a sì commovente vista. Riede frattanto Appio circondato da propri Littori. Nell'atto che questi è per ascendere alla Tribuna giunge Numitoria scarmigliata e dolente, e narra l'infelice fine del misero Icilio - Fremite e costernazione de' circostanti. Stato lacrimevole di Virginia - Invettive del Centurione contro il Decemviro - Intrepidezza di quest'ultimo, e di lui ordine, perchè venga Virginio disarmato

- Appio ascende alla Tribuna, e, dopo breve esame, giudica essere Virginia schiava di Marco - Imprecazioni del desolato padre contro il Decemviro e contro i Romani - Variato movimento del popolo, compreso dal più alto terrore. Il misero Virginio vedendo perduta ogni speranza di recuperare l'amata fanciulla, supplica Appio a perdonare ai paterni trasporti, e permettergli d'abbracciare ancora una volta la supposta sua figlia - Adesione del Decemviro a così semplice inchiesta - Atroce risoluzione di Virginio per salvare l'onore e la libertà alla propria figlia. Il popolo fremente d'orrore - Appio costernato e confuso ordina che sia preso l'uccisore, ma quegli, facendosi disperatamente strada fra gli armati col pugnale alla mano, s'invola - La schiava atterrita dai propri rimorsi, palesa la trama di Appio, e dichiara che Virginia non è sua figlia - Il Decemviro vede allora d'essere perduto - Un quadro d'universale costernazione dà fine alla tragica avventura.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno dell' Abitazione di NORMA.
Da una parte un letto romano.

I Figli di NORMA sono addormentati. NORMA con una lampa e un pugnale alla mano siede e posa la lampa sopra una tavola. E' pallida e contraffatta.

Dormono entrambi... non vedran la mano
Che li percuote. — Non pentirti, o core;
» Viver non ponno... Qui supplizio, e in Roma
» Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai...
» Schiavi d'una matrigna?... — Ah! no: giammai.
(sorge.)

Muoiano, sì. Non posso (fa un passo e si ferma.
Avvicinarmi: Un gel mi prende, e in fronte
Mi si solleva il crin. — I figli uccido!...
Teneri figli.... » in questo sen concetti,
(intenerendosi.)

» Da questo sen nutriti... » essi pur dianzi
Delizia mia... » ne' miei rimorsi istessi
» Raggio di speme... » essi nel cui sorriso
Il perdono del Ciel mirar credei!...
Io, io li svenerò?... di che son rei?

(Silenzio).

Di Pollion son figli:
Ecco il delitto. Essi per me son morti:
Muoian per lui: » n'abbia rimorso il crudo,
» N'abbia rimorso anche all'amante in braccio, »
E non sia pena che la sua somigli.
Feriam...

(s'incammina verso il letto: alza il pugnale: essa dà un grido inorridita: i FIGLI si svegliano.

Ah! no... son figli miei!... miei figli!

(li abbraccia, e piange.

Clotilde!

SCENA II.

CLOTILDE E DETTA.

NOR. Corri... vola...

Adalgisa a me guida.

CLOT. Ella qui presso

Solitaria si aggira, e prega e plora.

NOR. Va. — Si emendi il mio fallo... e poi... si muora.

(CLOTILDE parte.

SCENA III.

ADALGISA e NORMA.

AD. Me chiami, o Norma!... Qual ti copre il volto

Tristo pallor?

NOR. Pallor di morte. — Io tutta

L'onta mia ti rivelo.

Una preghiera sola
Odi, e l'adempì, se pietà pur merta
Il presente mio duolo... e il duol futuro.

AD. Tutto, tutto io prometto.

NOR. Il giura.

AD. Il giuro.

NOR. Odi. — Purgar quest'aura

Contaminata dalla mia presenza

Ho risoluto, nè trar meco io posso

Questi infelici... a te gli affido...

AD. Oh! cielo!

A me gli affidi?

NOR. Nel romano campo

Guidali a lui... che nominar non oso.

AD. Oh! che mai chiedi?

NOR. Sposo

Ti sia men crudo — Io gli perdono e moro.

AD. Sposo!... Ah! non mai...

NOR. Pei figli suoi t'imploro.

Deh! con te, con te li prendi...

Li sostieni, li difendi...

Non ti chiedo onori e fasci;

A' tuoi figli ei fian serbati:

Prego sol che i miei non lasci

Schiavi, abbiatti, abbandonati...

Basti a te che disprezzata,

Che tradita io fui per te.

AD. Norma! ah! Norma, ancora amata,

Madre ancor sarai per me.

Tienti i figli. Non fia mai

Ch'io mi tolga a queste arene.

NOR. Tu giurasti...

AD. Sì, giurai...

Ma il tuo bene, il sol tuo bene.

Vado al campo, ed all'ingrato

Tutti io reco i tuoi lamenti:

La pietà che mi hai destato

Parlerà sublimi accenti...

Spera, spera... amor, natura

Ridestarsi in lui vedrai...

Del suo cor son io sicura...

Norma ancor vi regnerà.

NOR. Ch'io lo preghi?... Ah! no: giammai.

Più non t'odo - parti... va.

a 2

AD. Mira, o Norma, a' tuoi ginocchi

Questi cari pargoletti.

Ah! pietà di lor ti tocchi,

Se non hai di te pietà.

NOR. Ah! perchè la mia costanza

Vuoi scemar con molli affetti?

Più lusinghe, più speranza

Presso a morte un cor non ha.

AD. Cedi... deh! cedi.

NOR. Ah! lasciami.

Ei t'ama.

AD. E già sen pente.

NOR. E tu?...

AD. Lo amai... quest'anima

Sol l'amistade or sente.

NOR. O giovinetta!... E vuoi?...

AD. Renderti i dritti tuoi:

O teco al Cielo e agli uomini

Giuro celarmi ognor.

NOR. Hai vinto... hai vinto... abbracciami.

Trovo un'amica ancor.

a 2

Sì, fino all'ore estreme

Compagna tua m'avrai:

Per ricovrarci insieme

Ampia è la terra assai.

Teco del fato all'onte

Ferma opporrò la fronte,

Finchè il mio core a battere

Io senta sul tuo cor.

(partono.)

SCENA IV.

Luogo solitario presso il bosco dei DRUIDI
cinto da burroni e caverne. In fondo un lago.

GUERRIERI GALLI.

COR. I.^o Non partì?

COR. 2.^o Finora è al campo.

Tutto il dice: i feri carmi,

Il fragor, il suon dell'armi,

Delle insegne il ventilar.

TUT. Attendiam: un breve inciampo

Non ci turbi, non ci arresti;

E in silenzio il cor si appresti

La grand'opra a consumar.

SCENA V.

OROVESO e DETTI.

OR. Guerrieri! a voi venirne
Credea foriero d'avvenir migliore.

Il generoso ardore,

L'ira che in sen vi bolle

Io credea secondar; ma il Dio non volle.

CORO Come? E le nostre selve

L'abborrito Proconsole non lascia?

Non riede al Tebro?

OR. Un più temuto e fero

Latino condottiero

A Pollion succede.

CORO E Norma il sa? di pace

E' consigliera ancor?

OR. Invan di Norma

La mente investigai; „ sembra che il Nume

„ Più non favelli a lei, che oblio la prenda

„ Dell'universo. „

CORO E che far pensi?

OR. Al fato

Piegar la fronte, separarci, e nullo

Lasciar sospetto del fallito intento.

CORO E finger sempre?

OR. Cruda legge! il sento.

Ah! del Tebro al giogo indegno

Fremo io pure e all'armi anelo;

Ma nemico è sempre il Cielo,

Ma consiglio è il simular.

Divoriamo in cor lo sdegno,

Tal che Roma estinto il creda:

Dì verrà che desto ei rieda

Più tremendo a divampar.

CORO Si fingiam, se il finger giovi,

Ma il furore in sen si covi.

Guai per Roma allor che il segno

Dia dell'armi il sacro altar!

OR. Di terror, di stragi armato,
 Di bramato — omai t'affretta;
 Benchè tarda la vendetta
 Sempre cara a noi sarà.
 Roma pur n'avrà spavento
 Co' suoi cento — avversari Dei;
 Irmisul maggior di lei
 I suoi fati vincerà.
 CORO Guai per Roma allor che il segno
 Dia dell'armi il sacro altar.

(partono.)

SCENA VI.

Tempio d'IRMINUL. Ara da un lato.

NORMA, indi CLOTILDE.

NOR. Ei tornerà... Sì, mia fidanzza è posta
 In Adalgisa: ei tornerà pentito,
 Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero
 Sparisce il nuvol nero
 Che mi premea la fronte, e il sol m'arride,
 Come del primo amore ai dì felici.

(esce CLOTILDE.)

Clotilde!

CLOT. O Norma!... Uopo è d'ardir.

NOR. Che dici?

CLOT. Lassa!

NOR. Favella.

CLOT. Indarno

Parlò Adalgisa e pianse.

NOR. Ed io fidarmi

Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella
 Del suo dolore presentarsi all'empio
 Ella tramava.

CLOT. Ella ritorna al tempio.

Trista, dolente implora

Di profferir suoi voti.

NOR. Ed egli?

CLOT. Ed egli

Rapirla giura anco all'altar del Nume.

NOR. Troppo il fellon presume.

Lo previen mia vendetta — e qui di sangue...

Sangue romano... scorreran torrenti.

(Si appressa all'ara e batte tre volte lo scudo
 d'IRMINUL.)

CORO di dentro.

Squilla il bronzo del Dio!

CLOT. Cielo? che tenti?

SCENA VII.

Accorrono da varie parti OROVESO, i DRUIDI, i BARDI e le MINISTRE. A poco a poco il tempio si riempie d'armati. NORMA si colloca sull'altare.

OR. Norma! che fu? Percosso
Lo scudo d'Irmisul, quali alla terra
Decreti intima?

NOR. Guerra,
Strage, sterminio.

OR. E a noi pur dianzi pace
S'imponea pel tuo labbro!

NOR. Ed ira adesso,
Armi, furore e morti.
Il cantico di guerra alzate, o forti.

INNO GUERRIERO.

I.

Guerra, guerra! Le galliche selve
Quante han querce producon guerrier.
Quai sui greggi fameliche belve
Sui Romani van essi a cader.

II.

Sangue, sangue! Le galliche scuri
Fino al tronco bagnate ne son.
Sovra i flutti del Ligeri impuri,
Ei gorgoglia con funebre suon.

III.

Strage, strage, sterminio, vendetta!
Già comincia, si compie, si affretta.
Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute.
Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
Abbattuta ecco l'aquila al suol.
A mirare il trionfo dei figli
Viene il Dio sovra un raggio di sol.

OR. Nè compì il rito, o Norma?
Nè la vittima accenni!

NOR. Ella fia pronta.
Non mai l'altar tremendo
Di vittime mancò. — Ma qual tumulto!

SCENA VIII.

CLOTILDE frettolosa e DETTI.

CLOT. Al nostro tempio insulto
Fece un Romano: nella sacra chiostra
Delle vergini alunne egli fu colto.

TUT. Un Romano?

NOR. (Che ascolto!...
Se mai foss'egli!)

TUT. A noi vien tratto.

NOR. (E' desso).

SCENA IX.

POLLIONE fra soldati e DETTI.

OR. E' Pollion!

NOR. (Son vendicata adesso).

OR. Sacrilego nemico, e chi ti spinse
A violar queste temute soglie,
A sfidar l'ira d'Irmisul?

POLL. Ferisci;
Ma non interrogarmi.

NOR. (svelandosi) Io ferir deggio.
Scostatevi.

POLL. Chi veggio?
Norma!

NOR. Sì, Norma.

TUT. Il sacro ferro impugna,
Vendica il tempio e il Dio.

NOR. (Prende il pugnale dalle mani di OROVESO.
Sì, feriamo. Ah!
(si arresta.

TUT. Tu tremi?

NOR. (Ah! non poss'io).

OR. Che fia? Perchè t'arresti?

NOR. (Poss'io sentir pietà?)

COR. Ferisci.

NOR. Io deggio

Interrogarlo... investigar qual sia

L'insidiata o complice ministra
Che il profan persüase a fallo estremo.
Ite per poco.

OR. e CORO (Che far pensa?)

POLL. (Io fremo).

(OROVESO e il CORO si ritirano. Il tempio rimane
sgombro.

SCENA X.

NORMA e POLLIONE.

NOR. In mia mano alfin tu sei:
Niun potria spezzar tuoi nodi.
Io lo posso.

POLL. Tu nol dèi.

NOR. Io lo voglio.

POLL. Come!

NOR. M'odi.

Pel tuo Dio, pe' figli tuoi...
Giurar dèi, che d'ora in poi...
Adalgisa fuggirai...
All'altar non la torrai...
E la vita ti perdono...
E non più ti rivedrò.

Giura.

POLL. No; sì vil non sono.

NOR. Giura, giura.

POLL. Ah! pria morirò.
 NOR. Non sai tu che il mio furore
 Passa il tuo?
 POLL. Ch'ei piombi attendo.
 NOR. Non sai tu che ai figli in core
 Questo ferro...
 POLL. Oh Dio! che intendo!
 NOR. Sì, sovr'essi alzai la punta...
 Vedi... vedi... a che son giunta!...
 Non ferii, ma tosto... adesso
 Consumar poss'io l'eccesso...
 Un istante... e d'esser madre
 Mi poss'io dimenticar.
 POLL. Ah! crudele, in sen del padre
 Il pugnol tu dèi vibrar.
 A me il porgi.
 NOR. A te!
 POLL. Che spento
 Cada io solo!
 NOR. Solo!... Tutti.
 I Romani a cento a cento
 Fian mietuti, fian distrutti...
 E Adalgisa...
 POLL. Ahimè!
 NOR. Infedele
 A' suoi voti...
 POLL. Ebben, crudele?

NOR. Adalgisa fia punita:
 Nelle fiamme perirà.
 POLL. Oh! ti prendi la mia vita,
 Ma di lei, di lei pietà.
 a 2
 NOR. Preghi alfine? indegno! è tardi.
 Nel suo cor ti vo' ferire.
 Già mi pasco ne' tuoi sguardi
 Del tuo duol, del suo morire.
 Posso alfine, e voglio farti
 Infelice al par di me.
 POLL. Ah! t'appaghi il mio terrore;
 Al tuo piè son io piangente...
 In me sfoga il tuo furore,
 Ma risparmi un'innocente:
 Basti, ah! basti a vendicarti
 Ch'io mi sveni innanzi a te.
 Dammi quel ferro.
 NOR. Che osi?
 Scostati.
 POLL. Il ferro, il ferro!
 NOR. Olà, ministri,
 Sacerdoti, accorrete.

SCENA ULTIMA.

Ritornano OROVESO, i DRUIDI, i BARDI e i GUERRIERI.

- NOR. All'ira vostra
Nuova vittima io svelo. Una spergiura
Sacerdotessa i sacri voti infranse,
Tradi la Patria, il Dio degli avi offese.
- TUT. Oh! delitto! oh! furor! Ne sia palese.
- NOR. Sì, preparate il rogo.
- POLL. Oh! ancor ti prego,
Norma, pietà!
- TUT. Ne svela il nome.
- NOR. (Io rea
L'innocente accusar del fallo mio?)
- TUT. Parla: chi è dessa?
- POLL. Ah! non lo dir.
- NOR. Son io.
- OR. Tu! Norma!
- NOR. Io stessa: il rogo ergete:
- OR. (D'orrore io gelo).
- POLL. (Mi manca il cor).
- TUT. Tu delinquente!
- POLL. Non le credete.
- NOR. Norma non mente.
- OR. Oh! mio rossor!

TUTTI

- NOR. Qual cor tradisti, qual cor perdesti
Quest'ora orrenda ti manifesti.
Da me fuggire tentasti invano;
Crudel Romano, - tu sei con me.
Un Nume, un fato di te più forte
Ci vuole uniti in vita e in morte.
Sul rogo istesso che mi divora,
Sotterra ancora - sarò con te.
- POLL. Ah! troppo tardi t'ho conosciuta...
Sublime donna, io t'ho perduta...
Col mio rimorso è amor rinato,
Più disperato, - furente egli è.
Moriame insieme, ah! sì, moriamo;
L'estremo accento sarà ch'io t'amo.
Ma tu morendo, non m'abborrire,
Pria di morire - perdona a me.

OROVESO e CORO

- Oh! in te ritorna, ci rassicura;
Canuto padre te ne scongiura:
Di' che deliri, di' che tu menti,
Che stolti accenti - uscir da te.
Il Dio severo che qui t'intende
Se stassi muto, se il tuon sospende,
Indizio è questo, indizio espresso
Che tanto eccesso - punir non de'.

OR. Norma?... deh! Norma! scolpati...

Taci?... ne ascolti appena?

NOR. Cielo! i miei figli?

(scuotendosi con un grido.)

POLL. Ahi! miseri!

NOR. I nostri figli? (volgendosi a POLLIONE.)

POLL. Oh! pena!

CORO Norma sei rea?

NOR. (disperatamente) Sì, rea,

Oltre ogni umana idea.

OR. e CORO Empia!

NOR. Tu m'odi.

OR. Scostati.

NOR. Deh! m'odi!

OR. Oh! mio dolor!

NOR. Son madre... (piano ad OROVESO.)

OR. Madre!!

NOR. Acquetati;

Clotilde ha i figli miei...

Tu li raccogli... e ai barbari

Li invola insiem con lei...

OR. Giammai... giammai... va... lasciami.

NOR. Ah! padre!... un prego ancor.

(s'inginocchia.)

Deh! non volerli vittime

Del mio fatale errore...

Deh! non troncar sul fiore

Quell'innocente età.

« Grazia per lor non credere

« Vita così concessa:

» Dono crudele è dessa,

» Vita di duol sarà.

Pensa che son tuo sangue...

Abbi di lor pietà.

Padre! tu piangi!

OR. Oppresso è il core.

NOR. Piangi e perdona.

OR. Ha vinto amore.

NOR. Ah! tu perdoni. — Quel pianto il dice.

POL. e NOR. Io più non chiedo. — Io son felice.

Content^o_a il rogo ascenderò.

OR. Ah! consolarmene — mai non potrò.

CORO Piange!... prega!... che mai spera?

Qui respinta è la preghiera.

Le si spogli il crin del serto:

Sia coperto — di squallor.

(I DRUIDI coprono d'un velo nero la Sacerdotessa.)

Vanne al rogo, ed il tuo scempio

Purghi l'ara e lavi il tempio.

Maledetta all'ultim'ora!

Maledetta estinta ancor!

OR. Va, infelice!

NOR. (incamminandosi) Padre!... addio.

POLL. Il tuo rogo, o Norma, è il mio.

NORMA e POLLIONE

Là più puro, là più santo

Incomincia eterno amor.

OR. Sgorga alfin, prorompi, o pianto;

Sei permesso a un genitor.

64030

FINE.

64030